

L'olio di Dorfo

Paolo Pardini

L'OLIO DI DORFO

racconto

*Dedicato al mio carissimo amico Giancarlo,
con tutta la mia stima e con tutte le mie scuse
per averlo ingiustamente tartassato un pochino.
Avevo bisogno di un personaggio onesto e buono come il pane e
guardando a ritroso nel corso della mia esistenza vi ho trovato
solo lui. Posso affermare senza ombra di smentita, anche se
organicamente non sarebbe stato possibile, che lui mi ha fatto
quasi da padre sostituendosi a quello che un'ingiusta guerra mi
tolse all'età di cinque anni. Colgo l'occasione
per ringraziarlo con tutto il mio cuore.*

Introduzione

E' la narrazione di uno scherzo fatto verso la fine degli anni sessanta ad un collega di lavoro dell'autore.

Fattori ne furono l'autore stesso ed il suo collega compagno di stanza; la cosa sarebbe finita male se ad un certo punto, mossi da compassione, non avessero rimediato.

Tutti i personaggi sono realmente esistiti anche se nel testo hanno cambiato nome, tuttavia certe loro caratteristiche sono state accentuate allo scopo di esaltare il sorriso nell'animo del lettore e far sì che, almeno durante la lettura, chi ne fosse afflitto possa dimenticare i quotidiani problemi della nostra umana esistenza.

Si avverte che i dialoghi sono scritti in dialetto toscano.

Gli archivisti

“La tu moglie l'è polacca e te tu se' un po' locco.”

Questa è la prima frase in buon dialetto toscano che sento appena apro la porta dell'archivio; frase espressa da uno degli impiegati della mia divisione, un certo Andrea di cui non faccio il cognome, all'indirizzo di un collega costantemente preso di mira da questo maligno burlesco che ogni giorno gliene combina di cotte e di crude.

I superiori hanno relegato la persona oggetto di tanto sarcasmo, che di nome fa Roberto Bassetti, a compiere un noiosissimo lavoro di applicato archivista, nonostante la laurea in giurisprudenza, perché ritengono che non abbia tutti i suoi giorni; i più benevoli asseriscono che è stato lo studio che gli ha dato alla testa. C'è invece chi sostiene che la testa non gli dice più il vero da quando fece quel viaggio all'estero, in Polonia per la precisione, ove conobbe una ragazza biondissima, alta, con gli occhi azzurri color del cielo sgombro di nubi all'approssimarsi dell'ora vespertina e, rimanendone incantato, fece fare dall'anziano padre, ex dipendente della Prefettura, tutte le necessarie pratiche di immigrazione per poterla sposare in Italia riuscendo inoltre, tramite quel pensionato ancora potente, a farle avere un impiego proprio nel suo ex ufficio. Cosa non può fare l'amore! (e le raccomandazioni).

Riconosco anch'io che quel ragazzo è un po' strano,

ma non esageriamo, ha semplicemente la testa tra le nuvole perché pensa alla musica. Difatti dopo essersi laureato si è iscritto, da un paio d'anni, al conservatorio statale di musica L. Cherubini, frequentando assiduamente le lezioni consumando permessi straordinari senza assegni, le ferie, qualche finta malattia e qualche ora di permesso pagato, concessagli dal Capo Divisione, tanto per levarselo di torno.

Qualche giorno fa m'invitò a casa sua pregandomi di riparargli il televisore che si era guastato improvvisamente, sapendo che io sono diplomato radiotecnico oltre che ragioniere e dopo aver provveduto alla riparazione, effettuata sotto i suoi occhi distratti e quelli bellissimi della moglie la quale faceva mille moine con quella parlata italo-polacca, mostrandomi ogni tanto il bel sedere e l'interno delle cosce che faceva capolino dalla vestaglia semisbottonata, mi condusse vicino ad un bel pianoforte a coda, di colore marrone scuro, che era situato in un'ampia sala arredata di arazzi, scudi e lance africane (*boh!*), ed iniziò un improvvisato concerto con musica, mi disse, scritta di suo pugno in un momento di forte ispirazione. Mi si drizzarono tutti i capelli in testa all'udire quella veemente ingarbugliata sequenza di suoni senza un senso compiuto ma dovetti applaudire mio malgrado con un sorrisino forzato (avevo paura delle lance) e dopo un quarto d'ora di patimento, encomiandolo, gli dissi che dovevo andarmene ma che se voleva poteva fare di quel concerto una registrazione su cassetta che io, e forse anche altri, avremmo senz'altro comperato.

Non l'avessi mai fatto! Il giorno successivo, invece che andare a pranzo, fui costretto a rimanere rinchiuso con lui nell'abitacolo della mia auto, fino ad assistere alla totale scarica della batteria, prima di poter giungere alla fine di quel lungo nastro che riproduceva una musica martellante presaga di presagi minacciosi riprodotta a

forte volume col mangianastri dell'autoradio.

Lui nel corso della mattinata lavorativa ha un sacco di note nella testa, la sua però non è musica angelica ma, musica tormentata da rabbia repressa che sfoga sui tasti bianchi e neri e questa rabbia gliel'ha fatta venire, con una serie di telefonate anonime, proprio quel collega burlone e cattivo di cui accennavo poc'anzi. L'ultima che ha riferito a pochi intimi è la seguente:

“Casa di Roberto?”

“Io, sono Roberto!”

“Fa benissimo, io nero di Congo, io folere dire te che tua molie ieri sera ha lasiato mutandine in mia piccola auto, tu folere indietro?”

“Non è possibile che tu agisca così, questa è malvagità, tu lo vuoi uccidere quel povero cristo gli dico rimproverandolo se dovesse compiere qualcosa di irreparabile lo avrai sulla coscienza”, ma è fiato sprecato.

Andrea, figlio minore di un benemerito e ricco uomo di legge, è un giovane bellissimo, alto, biondo con gli occhi azzurri, ammirato da tutte le femmine dell'Azienda che ci dà da vivere, ciò nonostante è pervaso da invidia recondita nei confronti di chi ha più cultura di lui; lui sarebbe la fatidica pecora nera della sua famiglia, non avendo mai avuto voglia di studiare e per questo suo padre, sempre con i soliti e consueti mezzi, lo ha fatto assumere in quel pubblico ufficio ove passa il suo tempo lavorando (poco) e cercando di prendere per il culo chi per timore reverenziale gli si sottometta senza reagire.

Non fraintendiamo, anch'io non sono da meno col mio metro e ottantadue d'altezza, con le mie larghe spalle, col mio bel volto, con il mio portamento maschio ed austero che incute soggezione in coloro che mi si rivolgono per bisogno della mia professionalità; nonostante cerchi di essere il più aperto ed accondiscendente possibile; nessuno in vita mia che si sia mai permesso di intimorirmi od umiliarmi, ne pagherebbe il fio, meno

quella donnetta piccola e magra che un dì, mentre ero da una buona mezzora in coda ad una lunga fila aspettando il mio turno allo sportello delle poste, mi passò spudoratamente avanti facendo finta di niente, comportamento che io aborrisco in maniera assoluta e che mi fa andare in bestia, la quale sotto le mie giuste rimostranze e rimproveri, scoperto ormai il suo disgustoso giochetto (l'avevo notata da tempo, con la coda dell'occhio, avanzare da dietro saltellando di persona in persona) a propria giustificazione ebbe a sbottare con aria di sufficienza:

“Oh, scusi sa, ma non l'avevo mica visto!”

Andrea possiede come me una bicicletta da corsa ed ogni tanto, specie il sabato sera, lo porto con me a fare un po' di ginnastica umiliandolo a più riprese su per le salite perché non è adatto per niente a fare il ciclista ed ho notato la sua viscida brama di rivalsa, una piccola vendetta che vuole attuare nei miei confronti; da molto tempo mi studia alla ricerca di un appiglio, di un qualcosa di mordente per potermi ferire nell'orgoglio e, finalmente, un giorno afferra l'occasione che providenzialmente gli offro dopo l'ennesima sudata facendo la doccia in casa sua. Difatti, mentre esco nudo e bagnato alla ricerca dell'accappatoio, si mette a guardare tutta la mia collezione di peli dall'alto in basso e sbotta in una risata serpentina dicendo:

“Ma tu sei a colori!”

e da quel giorno mi ha soprannominato “*L'uomo in tecnicolor*” ed è così soddisfatto di questa aggettivazione che sta descrivendo a tutte le donne la fisionomia della mia peluria. Io non lo prendo sul serio; nonostante gli anni, mi dico, è ancora un bambino e con i piccoli ci vuole pazienza.

A volte riesce anche simpatico con le sue battute estemporanee per cui, noi colleghi più giovani facciamo buon viso a cattiva sorte per accattivarcelo e tenercelo

buono anche in previsione di necessità contingenti da soddisfare, di qualsiasi genere esse siano, in quanto egli possiede tutto ciò che ci può essere utile, che noi non abbiamo, compreso un bel fuoristrada che guida benissimo. Con quel suo mezzo di locomozione sono state effettuate varie gite sia nei dintorni della nostra città sia più lontano in splendidi luoghi montani che mai altrimenti avremmo potuto conoscere, sia in estate che in inverno e sempre, al ritorno, o per un motivo o per l'altro, purtroppo qualcuno si era ferito.

Nei fitti boschi di pini, in gite invernali, abbiamo simulato guerre a forza di palle di neve mentre in estate le abbiamo simulate tirandoci dietro le pine verdi, durissime, che se per caso ne prendevi una in testa potevi lasciarci la pelle; è anche capitato che qualcuno in fuga perché inseguito a pinate, voltatosi un attimo per vedere a che punto si trovassero gli inseguitori, andasse a sbattere frontalmente contro il grosso tronco di un albero.

Ancor oggi a distanza di circa quarant'anni non riesco a capire come fecero a sbriciolarsi completamente gli occhiali da vista che portava Giancarlo, l'usciera della nostra divisione, quando in un bosco di pini situato in montagna in prossimità della città di Cortona, poco sopra la bella fortezza Medicea ove c'eravamo recati in gita, mentre era rincorso da tutti noi che lo bersagliavamo di pinate andò a sbattere la faccia violentemente contro il tronco di un grosso pino ma fortunatamente, almeno per quella volta, senza ferirsi: né un graffio né un'ammaccatura, solo gli occhiali andarono in frantumi minutissimi; mah!

Al ritorno lo dovemmo condurre per mano a turno perché senza le lenti non vedeva da qui a là ed una volta caricato sul fuoristrada e partiti giù in discesa lungo una ripida, antica scalinata che sembrava non finire mai, sballottati ed impauriti dal rischio di ribaltamento lo sentivamo gridare tra il riso ed il pianto: